

L'AVVOCATO CHE FECE CAUSA ALLA LUNA

© 2023 Paolo Garrone

© 2023 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: ottobre 2023
ISBN: 979-12-80204-81-3
In copertina: *Moonwatching*
© 2023 Creative commons

www.edizionilagru.com

PAOLO GARRONE

L'AVVOCATO CHE FECE
CAUSA ALLA LUNA

EDIZIONI LA GRU

PROLOGO

Spettabile Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino,

dalle informazioni raccolte, lo scrivente ha constatato come vi siano dei profili di responsabilità disciplinare nei confronti degli avvocati Paolo Grande, Arianna Gallinari e Vincenzo De Filippi, per aver violato le più basilari regole del decoro forense, abusando al contempo del diritto, di rango costituzionale, di agire in giudizio.

Nella specie, risulta che i legali, attraverso una condotta che potrebbe integrare gli estremi di un raggiro, abbiano indotto una loro assistita, tale signora Morna, a intraprendere una causa giudiziaria nei confronti di un corpo celeste, privo in quanto tale di alcuna legittimazione passiva.

Peraltro, in maniera del tutto subdola, la procedura non è stata anticipata da mediazioni o negoziazioni assistite, all'evidente fine di incardinare in modo diretto il giudizio. Anche la dinamica con cui il procedimento giudiziario è stato introdotto è stata evidentemente orchestrata al solo fine di iniziare un processo destinato a fallire. L'atto introduttivo scelto dai legali, un ricorso, può essere in quanto tale depositato direttamente in Tribunale, senza dover passare per la fase preliminare della notifica al destinatario. In questo modo, è evidente che i legali abbiano saltato volutamente un passaggio che reputavano di difficile realizzazione - ossia notificare effi-

cacemente l'atto a un corpo celeste - puntando al risultato di ottenere l'immediata costituzione del fascicolo in Tribunale.

Inoltre, da informazioni sommarie assunte dalla Guardia di Finanza, impegnata a istruire una procedura di verifica dei conti dello studio legale De Filippi, sembrerebbe che la signora Morna abbia corrisposto somme ingenti per intentare il ricorso, svincolate da ogni parametro di cui al decreto ministeriale, e senza ricevere alcun preventivo. Anche la firma sulla procura alle liti sembrano autentica.

A fortiori, si teme il danno di immagine che il Consiglio dell'Ordine subirà, in quanto la vicenda sta incominciando ad avere risonanza mediatica.

Per tutte queste ragioni, e per le altre che verranno comunicate nei termini e nelle modalità di legge, il Comitato di disciplina propone l'avvio di una procedura disciplinare avente ad oggetto i fatti sopra esposti.

In fede.

Torino, lì 10 gennaio 2022

IL COMITATO DI DISCIPLINA.
ARTICOLO UNO

«Paolo!»

... ancora che mi chiama?

«Paolo!»

Che palle, ma perché mi deve perseguitare in questo modo?

«Paolo! Ci sei ancora?»

Non potrebbe starsene a casa una buona vol...

«PAOLO!»

«Sì, ARRIVO!»

Mi presento: il mio nome è Paolo Grande, praticante avvocato, e questa è la mia vita. Una bella vitadel cazzo. Vivo segregato in un ufficio freddo e polveroso, a sgobbare dieci ore al giorno. Conosco l'ora d'ingresso in ufficio, ma non mi è mai stata chiarita l'ora di uscita e, come se non bastasse, sono trattato alla stregua di uno schiavo dell'antica Grecia.

Ma in cambio, direte voi, riuscirò a racimolare qualcosa per sbarcare il lunario, specialmente dopo tutti questi fottuti anni di studio... E invece no: guadagno meno di un operaio sottopagato e domiciliato nelle Favelas: 500 euro al mese, quando va bene. E in nero, ovviamente.

«Eccomi, avvocato, mi stava cercando?»

«Sarà da un'ora che ti chiamo, dov'eri finito?»

«Stavo terminando di sistemare i fascicoli in archivio, come mi aveva richiesto...»

«Al diavolo i fascicoli dell'archivio! Vieni qui che ti presento questa giovane e amabile signora».

... giovane e amabile signora? avrà almeno ottant'anni suonati, 'sta strega...

«Allora, signora Morna, le presento il miglior praticante che sono riuscito a trovare in tutta la piazzatorinese. Lo sto tirando su perché diventi un avvocato come si deve, un avvocato vero, con la *A* maiuscola!»

«Oh, salve, molto piacere», risponde la cliente, degnandosi solo di uno sguardo e di una lieve alzata di mano.

«Salve signora Morna, piacere mio. Sono il dottor Grande, collaboro con l'avvocato De Fili...»

«Taci e siediti! Allora, io e la qui presente signora Morna stavamo, oserei dire amabilmente, discutendo di una questioncina che abbiamo entrambi molto a cuore...»

«Oh avvocato, lei mi fa arrossire quando dice così...»

Ma perché mi deve sempre coinvolgere in queste situazioni? «Oh bene, e io come posso esservi utile?», chiedo con voce timorosa. Se l'avvocato De Filippi mi propina un nuovo fascicolo dovrò modificare di nuovo l'elenco dell'archivio.

«Come ha detto, dottore?», chiede la signora, sotterrata dalla pelliccia e dal foulard, dai quali emerge solo la testa.

«Parla più forte Paolo, che qui non ci sentiamo più come una volta».

«Ho detto: come posso esservi utile?»

«Oh, certo, aspetta che arrivi al punto», risponde l'avvocato in tono infastidito. «Dunque, cosa stavo dicendo?... ah sì, ecco... la qui presente, amabilissima e distinta signora Morna, mi raccontava di aver riscontrato un problema con il Comune di Piossasco...»

«Sì, sì, esatto, con l'amministrazione comunale in persona!», esclama la signora Morna, svegliatasi da un coma di altezzosa incuranza.

«Ecco, proprio con l'amministrazione comunale in persona!», le fa eco l'avvocato De Filippi. «E si capirà che qui la

controparte è di un certo livello, non stiamo mica parlando delle liti bagatellari che fanno gli avvocatucci del quartiere! Qui stiamo parlando di una controparte di tutto rispetto, una che riveste una funzione, come si dice...»

«Pubblica, avvocato?», suggerisco con un sospiro.

«Bravo Paolo, una funzione *pubblica*. E quelli sono i peggiori eh, datemi retta. Ne avrò fatte mille di cause contro le amministrazioni pubbliche! Allora, torniamo a noi... la signora Morna intende dichiarare guerra al Comune di Piossasco, reo, come mi diceva... di cosa è reo, già? Me lo può gentilmente ricordare, signora?», chiede l'avvocato De Filippi, in tono pensieroso.

«Oh, il Comune non si decide a illuminare il sentiero davanti alla mia casa, ereditata dal mio amato marito, che rivestiva il titolo di *conte*», puntualizza la signora.

«Oh sì, l'uomo che ebbe la fortuna di sposare quest'amabile donna era un conte, capito Paolo? Quindi non possiamo permetterci di fallire qui! Ne andrebbe non solo dell'abitazione della signora Morna, ma del titolo nobiliare di tutta la sua famiglia! Della reputazione della sua dinastia!»

«Va bene avvocato, ma mi può spiegare cosa dobbiamo fare esattamente contro il Comune di Piossasco?»

«Adesso te lo spieghiamo. Lo scusi signora Morna, sa quanto sono diventati impazienti i giovani», dice l'avvocato De Filippi rivolto alla cliente, che annuisce lanciando uno sguardo di rimprovero nei miei confronti. «Dunque, il Comune di Piossasco si astiene imperterritito dall'illuminare il sentiero che prospice la casa della qui rispettabilissima signora Morna. Il che comporta seri danni, sia patrimoniali sia morali, come potrai ben comprendere, perché la casa della signora è isolata dal... come si dice... contesto urbano, e non si può certo tollerare che l'abitazione di una donna così affascinante sia avvolta dal buio più totale nelle ore notturne».

«Ho capito, avvocato», intervengo, pur di finire questa tiritera e tornare nell'archivio. «Lei, signora Morna, ha già denunciato il malfunzionamento dei lampioni al Comune?»

«Io? No, non ho fatto nessuna denuncia, non mi muovo

certo da sola se posso contare sull'aiuto di questo stimatissimo amico», dice la cliente facendo l'occhiolino all'avvocato De Filippi. «E poi nei dintorni di casa mia non ci sono proprio dei lampioni che possano essere aggiustati, ecco...»

«Ah! Quindi nei pressi di casa sua non c'è un sistema di illuminazione?», chiedo alla signora Morna.

«No, ed è proprio questo il problema: non si trova un lampione nel raggio di chilometri, e casa mia giace nel buio più totale».

«Ho capito signora», intervengo perplesso, «ma la sua abitazione è molto distante dalla strada pubblica? O dalle altre abitazioni di Piossasco?»

«Casa mia è isolata, per fortuna, e dista diversi chilometri dalla città. Lei deve sapere, giovanotto, che io non tollero di vivere in mezzo a tutta quella gentaccia che non fa altro che chiedere l'elemosina e sputare per terra».

«Ben detto!», interviene l'avvocato. «Io mi sono dovuto isolare in collina, sa! Tutto, pur di creare la dovuta distanza dal degrado che ormai, come dire... *imperversa* nella comunità torinese...»

«Capisco perfettamente la sua posizione, signora, ma allora siamo sicuri che sia responsabilità di Piossasco illuminare la sua abitazione?», chiedo alla cliente, inquieto: qui si vuole litigare senza sapere contro chi o contro cosa.

«Oh, e chi altro dovrebbe essere?», mi domanda lei.

«Be', bisogna capire esattamente dove si trova casa sua, determinare se la strada più vicina sia pubblica o privata, e a quale ente territoriale spetti il dovere di illuminarla... Ha per caso il rogito notarile di casa sua? O i dati catastali dell'immobile?»

La signora Morna e l'avvocato De Filippi mi guardano con aria confusa: è probabile che non abbiano capito o sentito nulla di quello che ho detto. A un certo punto, però, l'avvocato De Filippi si alza in piedi e mi fa cenno di sedere al suo posto, alza il braccio verso un punto del soffitto e guarda in alto, come se fosse Cicerone davanti al Senato dell'antica Roma. «Non dia retta alle fesserie che le chiede il dottore!», esclama ad al-

ta voce. «Ma piuttosto, signora Morna, risponda alle mie domande: casa sua dista molto dal Comune di Piosasco, nevvvero?»

«Oh, sì, l'ho detto anche prima», risponde la cliente guardandosi intorno con aria perplessa.

«Perfetto! E noi non vogliamo che quel gruppo di delinquenti dell'amministrazione venga a mettere dei lampioni proprio davanti alla sua abitazione, invitando così tutti i passanti e le coppiette a presentarsi nelle vicinanze della sua ammirabile proprietà, come delle falene attratte dalla luce, nevvvero?»

«Oh certo che no, io voglio mantenere la mia riservatezza, avvocato...»

«Certo! Lei *deve* mantenerla, ne ha ben diritto! E mi dica signora, di giorno, invece, casa sua risulta ben illuminata, nevvvero?»

«Come un'affascinante attrice avvolta dai flash dei fotografi», allude la cliente.

«E allora, mia cara signora, non si è chiesta come mai di giorno casa sua è così ben luminosa, così ben equipaggiata del calore e della confortevolezza che viene profusa dal sole, mentre la notte è abbandonata a se stessa, miserabilmente, preda dei più arcaici pericoli che si insidiano nell'oscurità?»

«No, avvocato, la questione non mi è proprio chiara...»

«Perché qui c'è uno e un solo soggetto inadempiente, legittimato passivo di tutti i suoi fondatissimi e, mi creda, comprensibilissimi biasimi! Ed è un soggetto, anzi, *rectius*, un oggetto che da anni, per pura negligenza nei suoi confronti, o pregiatissima Morna, si astiene dal compiere il suo dovere!»

«Intende forse la Regione, avvocato?», intervengo, timoroso. «Le ricordo che c'è giurisprudenza contrastante sul suo dovere di custodia delle strade di campag...»

«La luna! Unico e incontrovertibile obbligato delle nostre pretese di danni! Che, del tutto incurante dei doveri assunti nei confronti della nostra assistita, seppur illuminando i dintorni di Torino, ivi compresa la mia stanza da bagno quando faccio la doccia, del tutto illegittimamente e senza giustifica-

zione alcuna, abbandona a se stessa una porzione di terreno, guarda caso di proprietà della mia amica, nonché cliente, signora Morna, violando così il suo diritto naturale di ricevere la spettante quota di luce notturna.»

Un silenzio imbarazzato s'impadronisce della sala di ricevimento. È fatta: l'avvocato De Filippi è definitivamente impazzito. Niente più ricerche negli archivi, niente più mattinate di pulizia di scaffali polverosi e dimenticati da ogni forma di vita. Niente più giornate trascorse a cercare sentenze risalenti ai primi anni della Repubblica, solo per vedere se il nome del mio *dominus* compariva nell'epigrafe. Sono libero, libero di studiare per l'esame da avvocato, senza pensieri o sensi di colpa. Posso alzare i tacchi, tornarmene a casa e ringraziare il cielo di aver terminato la pratica forense prima dell'esaurimento nervoso del mio *dominus*. Prima della sua dipartita dalla cerchia di persone sane di mente che popolano questo mondo.

Io mi guardo intorno imbarazzato, evito di incrociare lo sguardo della signora Morna come se si trattasse della Medusa di Ovidio, e poso lo sguardo sul dolce, confortevole, pavimento di marmo della sala ricevimento, leggermente sporco di polvere e terra.

«A me sembra un'ottima idea, caro De Filippi».

Eh?

«Dovremo valutare insieme quali siano i costi della procedura, suppongo...», dice la signora Morna, con fare calmo e altezzoso, ma drammaticamente serio.

«Oh, certo, mia cara. I tempi potranno essere un po' più lunghi di una procedura ordinaria, ma i costi saranno irrisori, mi creda! Anzi, sa cosa le dico, considerato il rapporto che ci lega e le innumerevoli cause che abbiamo seguito insieme, le dirò di più: i costi della mia prestazione, per lei, sono nulli! Eccetto un piccolo anticipo, sa, per il contributo unificato, l'internet che dovremo usare per le ricerche, e la marca da bollo...»

«Caro il mio avvocato, immaginavo in tutta franchezza che per una vicenda così importante le sarebbe bastata la fa-

ma e la reputazione che si guadagnerà nel difendere una *conte*, e per giunta contro un'amministrazione così importante e influente come quella lunare!»

Cala di nuovo il silenzio, come succede sempre quando i clienti chiedono uno sconticino sulle nostre prestazioni o, direttamente, impongono di non dover pagare affatto. Ma questa volta è la provvidenza che mi viene in soccorso, che mi lascia spazio libero per intervenire e riportare questi folli alla ragione: «Io... ehm... a parte gli scherzi, consiglio di tornare alla legittimazione passiva del Comune o della Regione...»

«Ma che noia questi dottori! Non si sta mica scherzando qui!», urla l'avvocato. «Io e la signora Morna non guardiamo in faccia a nessuno, non l'abbiamo mai fatto! Niente ci fa paura, vero signora?», chiede il legale. La cliente annuisce con fare soddisfatto e lui, quindi, va avanti: «Tu credi che diventerai un *grande* avvocato se continuerai ad avere paura di fronteggiare le ingiustizie che popolano questa Terra? Se eviti di prendertela con i poteri forti per il solo fatto che... Ah! che dolore al cuore! Per il solo fatto che così è sempre stato?»

«Avvocato non mi dica così, io volevo solo aiutarvi a capire la follia...»

«Tu non devi più aiutarmi in nulla, qui sei inutile! È deciso! Causa alla Luna sia! Notificheremo l'atto lunedì prossimo, e per il contributo unificato, l'internet e la marca da bollo, signora, potrà versarmi un piccolo acconticino di un migliaio di euro, se per lei va bene».

Me ne vado dalla stanza di ricevimento inorridito. Sento le guance rosse e calde come il fuoco. Vediamo, mi sento: confuso, offeso, oltraggiato, miserabile, inquieto... E poi: agitato, nervoso, stanco... Timoroso del mio futuro e dell'elevatissima probabilità che mi si possa far causa per responsabilità professionale... E sono solo un dottore! Ancor peggio, sono solo un dottore! Quindi non sono ancora assicurato! L'avvocato De Filippi se ne può fregare bellamente delle porcherie che combina con le sue vecchie amiche pazze, ma io ho un futuro professionale da difendere! Perché non ho continuato a studiare all'università ancora per qualche

anno? Perché ai tempi degli studi era tutto così dannatamente facile e promettente, mentre adesso sembra di naufragare in un oceano di casini pronti ad affogarmi? E poi perché, di tutti gli avvocati di Torino, solo questo matto, che non ha mai lavorato insieme ad altri avvocati, ma per mezzo secolo da solo, si è deciso ad assumermi?

In altre parole, in che mani mi sono messo?